



COME SCRIVE EUGENIO TRIAS  
"LA MUSICA È MOLTO DI PIÙ DI  
UN FENOMENO ESTETICO:  
È AUTENTICO VIATICO PER  
LA CONOSCENZA"

#### Rocco Brancati

Le nostre orecchie non sono in grado di sentire la sublime musica degli astri confuse come sono dal frastuono tumultuoso della terra diceva un Pitagora apocrifo nella Metapontum del sesto secolo avanti Cristo. Tra le colonne del Tempio di Hera ideò il canone musicale della Lira celeste basato sull'armonia degli astri e sul diapason universale.

E' nota agli studiosi, qualche secolo più tardi, la dibattuta questione se le odi oraziane fossero destinate ad essere cantate piuttosto che recitate. Non è casuale che il poeta venosino parli di adattare le corde latine alle melodie tebane. Del resto Orazio Flacco "era in grado con la sua musica di ammansire la natura e commuovere anche gli animi degli uomini più duri". (Odi, I, 12,7; 3.11).

Un balzo di mille anni e giungiamo a Giovanni Ovadiah da Oppido Lucano, proselito normanno, viaggiatore e musicista riscoperto grazie ad un convegno di studi sulle antiche civiltà lucane nell'aprile del 1970 promosso da un infaticabile animatore culturale quale fu l'allora direttore della biblioteca provinciale di Potenza Pietro Borraro.

Si dice che gli ebrei non buttano mai via un pezzo di carta sul quale è scritta la parola Dio. Studiosi di varie università (Cambridge, Budapest, Gerusalemme, Chicago, Oxford, ➤



## Musici e musicanti in terra lucana

Carlo Gesualdo da Venosa, particolare de "Il perdono di Gesualdo" di Giovanni Balducci.

I Eugenio Trias, Il canto delle sirene, Milano, Mondadori, 2009



## CARLO GESUALDO

La sua vita è un film. La biografia del principe di Venosa ha come scenario una Napoli lussuosamente decorativa, vistosa e superficiale ma anche eccitante e profumata. La Napoli di Giovanbattista Manso e dell'Accademia degli Oziosi, la scuola di pittura di Fabrizio Santafede, del maestro di cappella Jean (Giovanni) de Macque e del suo "cantore" Giovan Battista Trabaci. La Napoli dei viceré che come stregoni trasformano amori, soprusi e vendette in lamenti e seduzioni. Insomma una città e un contado del vicereame spagnolo sul quale si stende inevitabilmente un sospetto di teatralità a tutti i costi. Ma c'è un "dentro" e un "fuori". Perché all'esterno dei Palazzi ci sono le fognie a cielo aperto, c'è la penombra della cella di Tommaso Campanella, un popolo plebeo e straccione costretto a mendicare.

Tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600 il palcoscenico napoletano è vivissimo di accadimenti, ricchissimo di suggestioni, straordinario nel suo repertorio di travestimenti, finzioni, colpi di scena e, naturalmente, irripetibile nei giochi di illusione.

La sua drammaturgia è però di concetti più che di azioni, di topoi piuttosto che di personaggi. Tutto sembra rispondere ad un allestimento che deve apparire accattivante perché

ogni cosa sia realizzata ad uso di melodramma, secondo una serie di stereotipi.

Da questa messinscena lievemente allucinata, in un vortice di emozioni e di passioni, s'apre, come in uno squarcio nella linea temporale, quella notte tra il 16 e 17 ottobre 1590. L'eleganza, la varietà cromatica e l'intelligente armonia dei madrigali gesualdiani hanno una battuta d'arresto, una sorte di effetto "paralizzante" calato improvvisamente in una camera da letto diventata alcova di due amanti. Colpi d'archibugio e spruzzi di sangue, occhi iniettati d'ira e bianche cosce opulenti e carezzevoli.



Frontespizio del volume dei sei libri dei madrigali a cinque voci di Gesualdo da Venosa I-Fc





## GIOVANNI MARIA TRABACI

Giovanni Maria Trabaci nacque nel 1575 da Antonio e Ippolita Galluccio a Montepeloso (l'antico toponimo di Irsina). Secondo le ultime ricerche del musicologo lucano Pietro Andrisani dopo aver appreso i primi rudimenti musicali dai padri Cappuccini di Banzi il 1° dicembre del 1594 a 19 anni viene assunto in qualità di cantore nel corso della chiesa dell'Annunziata di Napoli diretto da Camillo Lambardi. Riceve come compenso 2 ducati al mese.

Sappiamo che nel 1597 Giovanni Maria Trabaci loda il nuovo organo del PP. Filippini i quali per i servizi resi nel 1602 gli pubblicano il primo libro di Mottetti a 5,6,8 voci che egli dedica all'IMAGO SANCTAE MARIAE VIRGINIS CONGREGATIONIS ORATORII.

Sul frontespizio, oltre al nome dell'editore, Gian Giacomo Carlino c'è l'effigie della Madonna di Santa Maria della Vallicella (venerata nella chiesa romana dove San Filippo Neri fondò l'ordine dell'oratorio).

Il 30 ottobre del 1601 Trabaci lascia l'incarico all'Annunziata perchè chiamato a far parte della Cappella reale

diretta dal fiammingo Giovanni de Macque, che considera il Trabaci il suo miglior allievo.

La cappella reale è composta da 7 soprani, 4 alti, 3 contralti-tenori, 5 tenori, 6 bassi, 6 violini, 1 cornetto, 1 trombone, 1 arpa, 1 liuto, 2 organisti e 1 organaro).

Nel 1615 con il noto tipografo napoletano Giovan Giacomo Carlino pubblica il secondo libro delle sue ricercate e i suoi capricci. Il primo volume era stato dato alle stampe nel 1603 per i tipi di un altro noto tipografo napoletano, Costantino Vitale.

Il suo capolavoro è però del 1634 quando, sempre a Napoli, viene pubblicato dall'editore Ottavio Beltrano la sua tetralogia drammatica a carattere sacro, ovvero le "Passioni degli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni" che venivano eseguite in chiesa durante le funzioni liturgiche nella Settimana Santa.

Giovanni Maria Trabaci muore il 31 dicembre del 1647, durante la rivolta di Masaniello, nel convento della Trinità degli Spagnoli dove si era rifugiato.







► Leningrado) hanno avuto così la possibilità di studiare alcuni frammenti di una "Cronaca" del XII secolo nella quale si descrivono i luoghi di un'antica Lucania tra Acerenza, Venosa ed Oppido.

Autore di questa "Cronaca" fu un certo Giuàn, Giovanni Drogo o Drogone, nato ad Oppido Lucano nel 1073, di stirpe normanna, che all'età di trent'anni, dopo la prima Crociata e la conquista di Gerusalemme, nel 1103 si convertì al giudaismo e lasciato ogni suo avere giunse a Bagdad dove entrò nell'"Alleanza di Dio d'Israele".

Del proselito normanno Giuàn, Johannes Drogus de Opide, meglio conosciuto col nome di Abdia o Ovdjah, (che significa "servo di Dio") sappiamo che portò in Palestina la notazione musicale beneventana. "L'intonazione beneventana si segnala per la preferenza accordata a lunghe serie di podatus (segno grafico di due note legate) su gradi contigui, nei quali la linea melodica indugia o si sposta appena d'un intervallo per sottolineare l'accento delle parole".<sup>2</sup>

Ma bisognerà attendere altri 5 secoli per arrivare a Carlo Gesualdo principe di Venosa (1566-1613) il musicista lucano più famoso di tutti i tempi. Anticipatore, secondo alcuni della musica dodecafonica. In effetti la sua genialità è talmente debordante rispetto al suo tempo da risultare un'anima immersa negli ►

From Pythagoras who, among the columns of the Temple of Hera conceived the musical canon of the celestial Lyre based on the harmony of the stars and the universal diapason, to Horatio, the poet from Venosa, who "with his music was able to tame nature and move the souls of even the most rugged of men", to Giovanni Obadiah from Oppido Lucano, a Norman proselyte, traveller and musician who took the musical notation of Benevento to Palestine, and Carlo Gesualdo, Prince of Venosa, the most known Lucanian musician of all time. This article is a journey into the musical past. A glorious and fascinating past from which we can draw in order to build up the future of that which could be one of the main resources for its ability to educate and train. As shown by the interest of scholars from several universities (Cambridge, Budapest, Jerusalem, Chicago, Oxford and Leningrad) in the fragments of a "Chronicle" from the 12th century, whose author was Obadiah. Alexander Scheiber of the University of Budapest has defined Obadiah as a personage "endowed with uncommon qualities, to whom the Jewish history will consecrate a special chapter, and who will be awarded a place in the universal history of culture". A musical genius is also to be found in another figure worthy of attention: Carlo Gesualdo who, according to some, anticipated dodecaphonic music. In fact his genius is so overflowing compared to his time that he seemed to be a soul immersed in the abyss of inner conflicts at the eve of the birth of melodramatic opera.

His family life (the murder of his wife, Maria d'Avalos, and her lover Fabrizio Carafa, duke of Andria, on the night of the 16th of October 1590) is a melodrama in itself; the plot for an entirely sung theatrical performance. We cannot forget two more names between the 16th and the 17th centuries: Giovanni Maria Trabace (1575-1647), from Montepeloso (now Irsina) and Marc'Antonio Mazzone (1556-1626), already mentioned by Antonini. "Miglionico was the home village of Girolamo and Marc'Antonio Mazzone: the former changed Tasso's Jerusalem into a drama, the latter [was known] for some things concerning Latin and poetry". It is worth remembering that while works of great maestros from Veneto were coming to our region, thanks to some contacts between Basilicata and Venice (the statue by Mantegna in Irsina, the Cima da Conegliano in Miglionico, or the multi-panel painting in Genzano di Lucania which is ascribed to the school of Bellini), the Calicchio family, the maternal branch of the famous "red priest" Antonio Lucio Vivaldi, left Basilicata, more precisely Pomarico. During the century of light, the 1700s, we find Egidio Romualdo Duni, from Matera, (1708-1775), "one of Durante's pupils who, after a regular production of serious works, had encountered the opéra comique in the "French" court of Parma; in Paris he left Metastasio for Favart and other minor authors like Anseaume, he established himself with *La peintre amoureux de son modèle* (1757), by introducing into the fragile structure of the opéra comique a new consistency of melodies and orchestral participation", while in the 1800s we can mention the maestros Francesco Stabile (1802-1860) from Potenza, and Emanuele Gianturco (1857-1907) from Avigliano. In the 1900s we find Vincenzo Ferroni (1858-1934) from Tramutola. "As a composer, he had his first national success at Nicolini of Piacenza, where some of his creations for voice, organ, cello and piano were performed; his productions include lots of symphonic and chamber music, successfully performed all over Europe and rewarded on several occasions", as well as a long list of performers rather than composers. Among others mentioned is Agostino Coppola, the father of the film maker Francis Ford Coppola, who played first flute in the eminent symphonic orchestra of Arturo Toscanini.

2. Giulio Cattin, *La monodia nel medioevo*, Torino, EDT, 1991, pag.54





↳ abissi dei dissidi interiori alla vigilia della nascita dell'opera melodrammatica. La sua stessa vicenda familiare (l'assassinio della moglie Maria d'Avalos e dal suo amante Fabrizio Carafa, duca d'Andria, la notte tra il 16 e il 17 ottobre 1590) è una storia da melodramma, la trama per uno spettacolo teatrale interamente cantato.

L'abate-nano Adinolfi, cresciuto in una scatola di legno, lo zio delatore della tresca amorosa, una moglie di prorompente sensualità (i primi tre mariti sarebbero morti per "i troppi congiungimenti carnali avuti con ella") sono tutti personaggi di un dramma operistico, fantasmi su un palcoscenico storico, pupi siciliani o figure di tarocchi.

Altri due nomi a cavallo tra XVI e XVII secolo non vanno dimenticati: il montepelosino (Irsina) Giovanni Maria Trabace (1575-1647), Marc'Antonio Mazzone (1556-1626), citato già dall'Antonini "(Miglionico) fu il paese patria di Girolamo e Marc'Antonio Mazzone, il primo dei quali ridusse in dramma la Gerusalemme del Tasso, onde ne viene citato dall'Allecci nella Drammaturgia f.168, e l'altro per alcune cose alla lingua latina, ed alla poesia attinenti"<sup>3</sup> e Gregorio Strozzi (1615-1687) di San Severino Lucano, compositore e organista.

Val la pena di ricordare che mentre (grazie ad una serie di contatti tra Basilicata e Venezia) giungevano nella nostra regione opere dei grandi maestri veneti (la statua del Mantegna ad Irsina, il Cima da Conegliano a Miglionico, o il polittico a Genzano di Lucania attribuito alla scuola del Bellini) dalla Basilicata e precisamente da Pomarico partiva la famiglia Calicchio, ramo materno del famoso "prete rosso" Antonio Lucio Vivaldi.

Nel secolo dei lumi, il 1700, troviamo il materano Egidio Romualdo Duni (1708-1775) "un allievo di Durante che dopo una regolare produzione di opere serie, aveva conosciuto l'opera *comique* nella corte "francese" di Parma; a Parigi, lasciato Metastasio per Favart e altri autori minori come Anseaume, si afferma con *La peintre amoureux de son modèle* (1757), *La fille mal gardée* (1758), *L'isle des foux* (1760), rifacimento dell'Arcifanfano di Goldoni, introducendo nella fragile struttura dell'opera-comique, una nuova consistenza di melodie e di partecipazione orchestrale"<sup>4</sup> mentre nell'Ottocento ricordiamo il maestro potentino Francesco Stabile (1802-1860) e l'aviglianese Emanuele Gian-turco (1857-1907).

Nel '900 c'è Vincenzo Ferroni 1858-1934) di Tramutola. "Come compositore, i suoi primi successi in terra italiana li ebbe al Nicolini di Piacenza, ove furono eseguite alcune sue creazioni per canto, organo, violoncello e pianoforte. La sua produzione



comprende parecchie musiche sinfoniche e cameristiche, eseguite con successo in tutta Europa e premiate in più occasioni"<sup>5</sup> e una lunga serie di esecutori piuttosto che di compositori. Tra i tanti citiamo Agostino Coppola, padre del regista Francis Ford Coppola, che fu primo flauto nella prestigiosa orchestra sinfonica di Arturo Toscanini. ●

3 Giuseppe Antonini, *La Lucania (discorsi)*, Napoli, Tip. Francesco Tomberli, 1717, pag.55)

4 Giorgio Pestelli, *L'età di Mozart e di Beethoven*, Torino, EDT, 1979, pag.100

5 Corrado Ambiveri, *Operisti minori dell'800 italiano*, Roma, Gremese Editore, 1998, pag.66



## IL PERIODO FRANCESE DI MONSIEUR DUNY

Egidio Romualdo Duni è uno dei più importanti personaggi della cultura europea del secolo dei Lumi, il Settecento, e certamente, insieme a Gesualdo da Venosa, il più prestigioso musicista nato in Basilicata. Era figlio del primo maestro di cappella della cattedrale di Matera, Francesco Duni, che aveva sposato in seconde nozze la bitontina Agata Vacca: Egidio Romualdo nacque poco prima dell'11 febbraio 1708, quando fu registrato il suo battesimo. Morì a Parigi universalmente stimato nel 1775, dopo una fulgida carriera che lo aveva portato in numerosi paesi europei e che lo aveva imposto all'attenzione di un pubblico internazionale come pochi musicisti meridionali del suo tempo. Dopo gli studi compiuti a Napoli al Conservatorio della Pietà dei Turchini Duni ebbe il suo primo incarico come maestro della cappella di San Nicola di Bari. Ebbe un felice esordio operistico a Roma (il suo Nerone piacque più della contemporanea Olimpiade del grandissimo Pergolesi nel 1735) e le sue opere serie si diffusero presto in tutta Italia. Chiamato a Parma alla corte filofrancesa come compositore e insegnante di musica, conobbe Goldoni e musicò per primo il libretto della Buona Figliola che più tardi sarebbe divenuto celebre in tutto il mondo con la musica di Niccolò Piccinni. Il suo fratellastro Antonio, figlio della prima moglie del padre, era intanto entrato nell'orchestra di corte di Madrid, sotto la direzione del celebre cantante castrato di Andria Farinelli. Dopo un periodo ancora poco noto trascorso in Olanda (dove Egidio prese una laurea all'Università di Leida e si fece curare una forma depressiva da

un celebre medico di cui parlerà poi a Goldoni) e i successi a Parma, il lungo periodo francese che concluse la sua carriera fu il coronamento di un percorso davvero straordinario. Nei quasi trentanni trascorsi a Parigi, dove Duni si sposò ed ebbe un figlio, il compositore materano si impose come l'iniziatore del genere comico in Francia tanto che il collega Grétry che ne fu allievo lo chiamò dopo la morte "le père Duni". Una quarantina di opere comiche di grandissimo successo sono la testimonianza del prestigio del compositore nella capitale francese. Il ritratto che ne fece il pittore Carmonet ci mostra il compositore al cembalo nel pieno della sua ascesa parigina. La morte lo colse nel 1775 e non per caso nello stesso anno fu chiamato a Parigi Niccolò Piccinni, quasi un passaggio di testimone tra due personalità considerate molto vicine: la Casa natale di Piccinni, a Bari, è già diventata dal 2000 un centro ricerche internazionale.

Oggi è più che mai necessario recuperare Duni e inserirlo in un più vasto orizzonte culturale europeo, di cui fu uno dei maggiori protagonisti. Il Conservatorio di Matera a lui intestato e il Festival Duni hanno avviato un progetto di ricerca e riproposizione delle opere che ha già portato ad importanti esecuzioni moderne (Catone in Utica, Nerone) e convegni di studio.

E' il momento propizio per attivare un adeguato centro internazionale "Duni", sotto l'egida della Regione Basilicata e in collaborazione con l'Università lucana e gli altri enti del territorio già coinvolti.

Dinko Fabris

